

San Francesco 1982

nell'ottavo centenario
della nascita

di
Francesco MATTESINI

Ottocento anni fa nasceva san Francesco. « Nacque al mondo un sole ». Da questa epigrafica e icastica espressione dantesca potremmo risalire il corso della sua esperienza religiosa. La luce forse n'è il simbolo più intenso e più eloquente: dal guizzo di fiamma di « frate foco » al grande splendore di « messer lo frate sole ». Ma la via del simbolo ci porterebbe lontano. Anche Dante nel suo impareggiabile elogio abbandona il parlar velato e indica tosto, svelandone i misteri, le ascesi, la via della realtà. Dalla « dura intenzione » al passo ultimo e parallelo del « crudo sasso » dove il Penitente di Assisi prese da Cristo l'ultimo sigillo è un canto spiegato, una biografia tutta fuori di metafora. San Francesco ancora si spiega così, tra due momenti: la scelta sua radicale (la « dura intenzione »), con l'aspro cammino di fede ad essa conseguente, e l'oscurità dolente e luminosa della Verna.

La luce che cantò nel *Cantico* era la luce del cieco e del morente, ma anche di chi aveva visto la vera Luce fino a identificarsi con essa nei bagliori dell'estasi. L'identità oggi è un problema. Per san Francesco fu una soluzione. Si identificò in Cristo. Trovò se stesso conformandosi a Lui. Questo il segreto, fonte invisibile ma reale della sua incidenza da allora fino a oggi.

Sequela e conformità

Il cristiano se vuole essere *uomo nuovo* non ha altra scelta che quella di ricercare la propria immagine in un'Altra, di seguire i passi di un Altro. San Francesco non parla mai di imitazione. I suoi scritti ignorano questo termine, ma insistono invece su quello di *sequela* e si aprono a quello di *conformità*. Una ragione filologica che diventa, non a caso, ragione di vita, originalità di pensiero, rinnovata visione cristiana del mondo. Il Vangelo è la *forma* prima del vivere, il Signore Gesù Cristo l'unica persona da *seguire*, la vera Immagine a cui *conformarsi* in vita e in morte.

Sullo sfondo di questa prospettiva biblica san Francesco non lascia spazio ad alcuna sorta di infiorettata divagazioni o di insinuanti ribellioni o rassegnate sottomissioni. Forse nessun'altra esperienza spirituale invita alla misura dettata dalla storia e dalla verità come quella di san Francesco.

Il centenario è allora tempo di riflessione raccolta e pensosa, senza indugiare su quella vanità di eloquio che san Francesco decisamente raccomandava di evitare, lui uomo senza lettere, e per questo rispettoso, perché poeta, uomo di Dio e amico dell'uomo, *della parola*,

Rubriche

Vita
& Pensiero